



Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Scienze Statistiche

Corso di Laurea Triennale in:

STATISTICA PER L'ECONOMIA E L'IMPRESA

RELAZIONE FINALE

***Emergenza sanitaria nel panorama imprenditoriale italiano:
influenza del settore di attività economica sulla capacità di
risposta alla pandemia e sulle sue conseguenze***

Relatore:

Prof.ssa Bassi Francesca

Laureando:

Marzio Feltrinelli

Matricola n: 1165081

Anno Accademico

2021/2022

INDICE

- Pag. 01** -Introduzione
- Pag. 02** -Inquadratura del tessuto socioeconomico pre-covid in Italia
- Pag. 03** -Impatto del covid-19 fino al 4 maggio 2020
- Pag. 04** -Chiusure imprese per numero di dipendenti
- Pag. 05** -Chiusure imprese per macrosettori di attività economica
- Pag. 06** -Variazione del fatturato
- Pag. 08** -Riaperture
- Pag. 10** -Procedure di precauzione
 - a) Procedure di precauzione per numero di dipendenti
 - b) Adeguamento degli spazi
- Pag. 13** -Misura di gestione del personale
 - a) Politiche di espansione
 - b) Impiego smart working per settore di attività
- Pag. 18** -Previsioni
- Pag. 19** -Effetti emergenza Covid-19
- Pag. 20** -Strategie per rispondere alla crisi
- Pag. 22** -Strumenti per soddisfare il bisogno di liquidità
- Pag. 24** -Difficoltà nella richiesta di accesso alle misure di sostegno alla liquidità
- Pag. 25** -Conclusione

INTRODUZIONE

Ho scelto di analizzare uno dei periodi più drammatici degli ultimi anni in Italia e nel mondo, cercando di approfondire le conseguenze, le reazioni e le prospettive delle aziende italiane, divise per settori.

La prima quarantena introdotta dallo stato tramite DPCM, per rallentare il dilagare della pandemia di Covid - 19 il 9 marzo 2020, ha colpito in maniera differente le diverse imprese a seconda dell'attività e della grandezza.

Analizzare in modo dettagliato le ripercussioni sul tessuto socioeconomico di questa scelta, aiuta a prevedere futuri scenari e settori in crisi, quali avranno maggiori difficoltà a rientrare nel mercato, e in quale misura lo stato dovrà intervenire per salvare le imprese più a rischio.

Da questo studio si potrà vedere come le imprese che hanno risentito di più della pandemia, sono le piccole e medie imprese e quelle che operano a stretto contatto con le persone: servizi di ristorazione, istruzione, e tutto il settore dei servizi non ritenuto indispensabile.

Riferimenti

- ISTAT, Dataset: Imprese e addetti classificazione ATECO 2007
- ISTAT, Appendice statistica imprese-covid 16-06-2020
- ISTAT, profili strategici e operativi delle imprese italiane nella crisi generata dal Covid-19

Inquadratura del tessuto socioeconomico pre-covid in Italia

Nel nostro territorio si distribuiscono oltre 4 milioni di imprese attive (**4.404.501**) da 0 a 250 o più dipendenti, suddividendole per numero di dipendenti si nota come le piccole/medie imprese siano fondamentali per l'economia italiana:

- 0 – 9 dipendenti **94,92%** pari a **4.180.761** imprese;
- 10 – 49 dipendenti **4,45%** pari a **196.076** imprese;
- 50 – 249 dipendenti **0,45%** pari a **23.647** imprese;
- Oltre 250 dipendenti **0,09%** pari a **4.017** imprese;

Le imprese italiane danno lavoro ad oltre 17 milioni di dipendenti (**17.287.890**), ma sono distribuiti in modo poco omogeneo, la maggior parte dei lavoratori (**64%**) è concentrata nelle imprese con meno di 50 dipendenti:

- 0 – 9 dipendenti **44%** pari a **7.562.378** addetti;
- 10 – 49 dipendenti **20%** pari a **3.505.189** addetti;
- 50 – 249 dipendenti **13%** pari a **2.300.901** addetti;
- Oltre 250 dipendenti **23%** pari a **3.919.422** addetti;

Un altro dato importante da analizzare, sono il numero di imprese che lavorano nei settori più penalizzati dal DPCM:

- Attività di alloggio e ristorazione **331.299** imprese con **1.558.586** dipendenti;
- Noleggi e Agenzie di viaggio **153.465** imprese con **1.384.938** dipendenti;
- Istruzione **34.484** imprese con **112.799** dipendenti;
- Attività artistiche, sportive di intrattenimento e divertimento **72.523** imprese con **188.766** dipendenti;
- Altri servizi **211.205** imprese con **484.470** dipendenti;

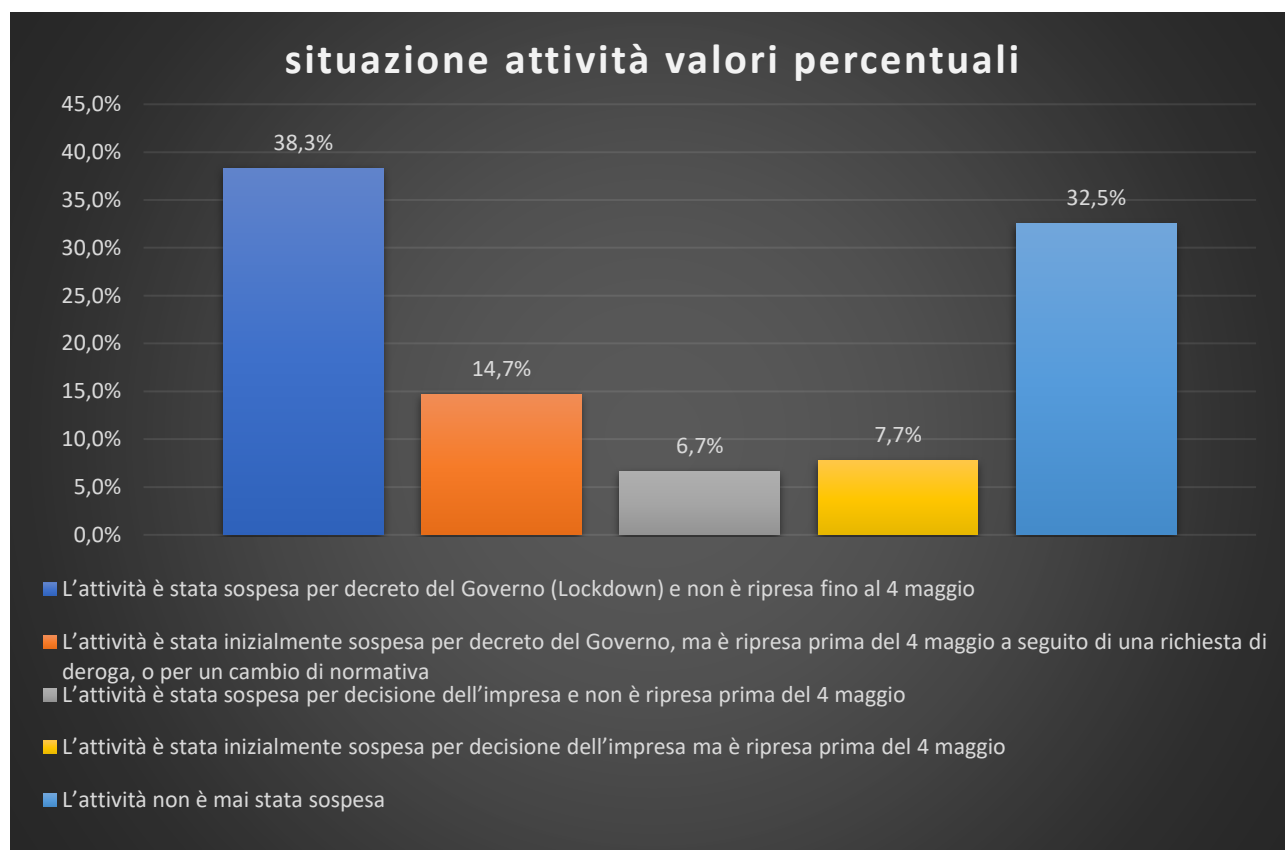
Tutte le attività a stretto contatto con le persone e ritenute non essenziali non hanno avuto modo di riaprire durante il periodo di lockdown, ancora ad oggi tantissime imprese sono costrette a rimanere chiuse, come vedremo più avanti alcune aziende hanno deciso di chiudere in maniera definitiva la loro attività.

Riferimenti

- ISTAT, Dataset: Imprese e addetti classificazione ATECO 2007
- ISTAT, Appendice statistica imprese-covid 16-06-2020
- ISTAT, profili strategici e operativi delle imprese italiane nella crisi generata dal Covid-19

Impatto del covid-19 fino al 4 maggio 2020

Le principali conseguenze del DPCM sono state le chiusure coattive dal 9 marzo al 4 maggio di **390.643** imprese su tutto il territorio (**38,3%**) hanno chiuso senza possibilità di riapertura, a questi numeri si aggiungono le imprese che hanno chiuso ma sono riuscite a riaprire **150.286** o tramite una richiesta di deroga dello stato, oppure per un cambio di normativa (**14,7%**). Bisogna tenere conto anche di **146.951** imprese che hanno deciso autonomamente di chiudere (**14,4%**), tra le quali **78.957 (7,7%)** hanno deciso di riaprire prima del 4 maggio. In totale **458.638 (45%)** imprese hanno chiuso o per legge o per scelta dell'imprenditore e non hanno riaperto prima del 4 maggio, **229.242** hanno chiuso riaprendo prima del 4 maggio. Le imprese rimaste sempre aperte sono invece **331.906 (32,5%)**

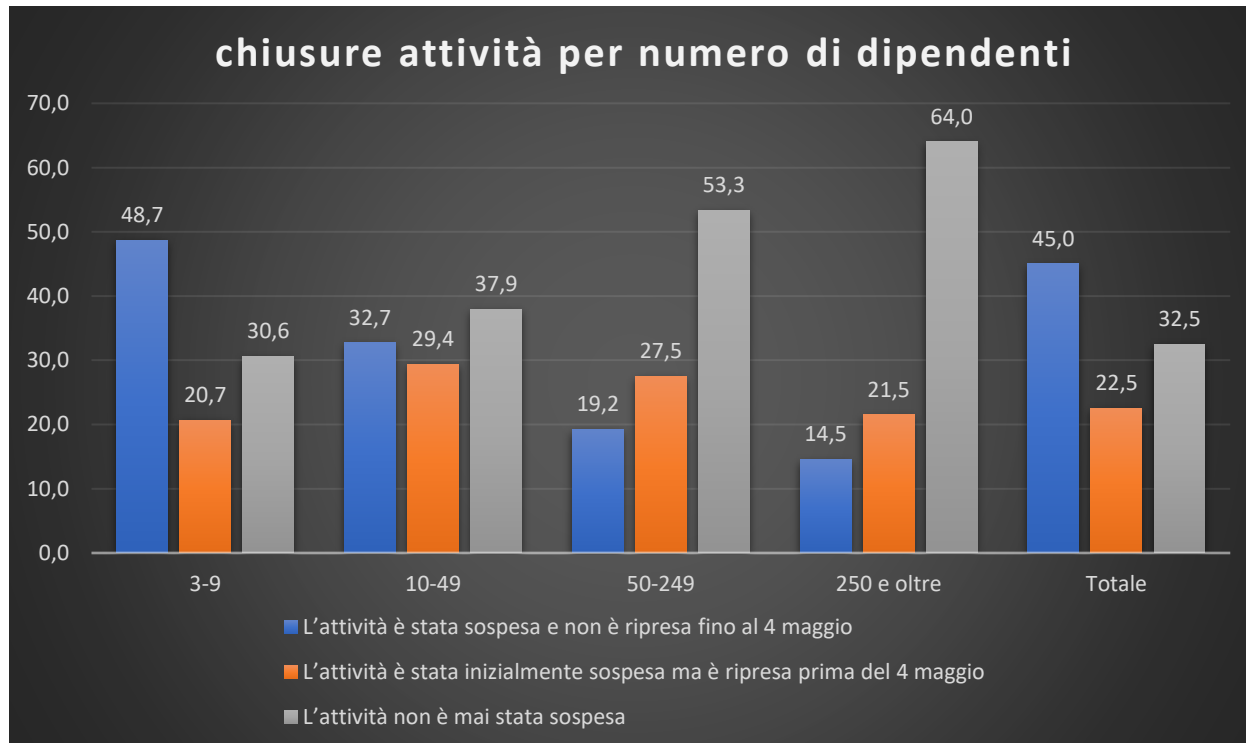


Riferimenti

- ISTAT, Dataset: Imprese e addetti classificazione ATECO 2007
- ISTAT, Appendice statistica imprese-covid 16-06-2020
- ISTAT, profili strategici e operativi delle imprese italiane nella crisi generata dal Covid-19

Chiusure imprese per numero di dipendenti

Gli imprenditori che sono stati più danneggiati sono certamente quelli con il numero di dipendenti nelle fasce (3 – 9) e (10 – 49) i quali hanno chiuso rispettivamente il **49,5%** e il **35%** delle loro attività senza possibilità di riaprire prima del 4 maggio, a queste si aggiungono il **30,6%** e **37,9%** che per decisione dell'imprenditore o per una modifica legislativa sono riusciti a riaprire prima del 4 maggio. Possiamo inoltre notare come le PMI siano anche quelle con la percentuale più bassa di imprese rimaste aperte **30,7%** e **37,9%** rispetto alle medie e grandi da (50 – 249) e +250 con una percentuale di apertura del **53,3%** e **64%**. Questi numeri sono dati dall'elevato numero di piccole e medie imprese che per la maggior parte trattano di servizi alle persone (bar, parrucchieri, estetisti...) la categoria più colpita dal DPCM, al contrario delle grandi imprese che trattano più nel settore secondario tra industria e produzione, una strategia adottata da quest'ultime è la riconversione del processo produttivo, approfondiremo le reazioni delle imprese alla chiusura più avanti. Questa forte presenza di PMI nel sistema economico italiano, più alto che nella media europea, ha condizionato non solo l'andamento dell'economia ma anche una diversa risposta alle misure di prevenzione adottate dallo stato.



Riferimenti

- ISTAT, Dataset: Imprese e addetti classificazione ATECO 2007
- ISTAT, Appendice statistica imprese-covid 16-06-2020
- ISTAT, profili strategici e operativi delle imprese italiane nella crisi generata dal Covid-19

Chiusure imprese per macrosettori di attività economica

Il DPCM ha interessato in modo differente le imprese a seconda del tipo di attività che svolgono, come anticipato le categorie più colpite sono state quelle dei servizi alle persone, tra queste, le imprese che hanno subito maggiori chiusure, sono quelle che operano in:

- Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione **112.256 (67,9%)**;
- Attività immobiliari **14.903 (62,8%)**;
- Istruzione **4.501 (64,6%)**;
- Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento **10.158 (74,9%)**;

Questa decisione è stata presa proprio per evitare il crearsi di assembramenti, una delle cause principali di diffusione del virus, scuole, ristoranti, bar... sono i primi luoghi dove le persone hanno contatti.

Non solo i servizi sono stati danneggiati, anche nel settore industriale diverse imprese hanno dovuto chiudere:

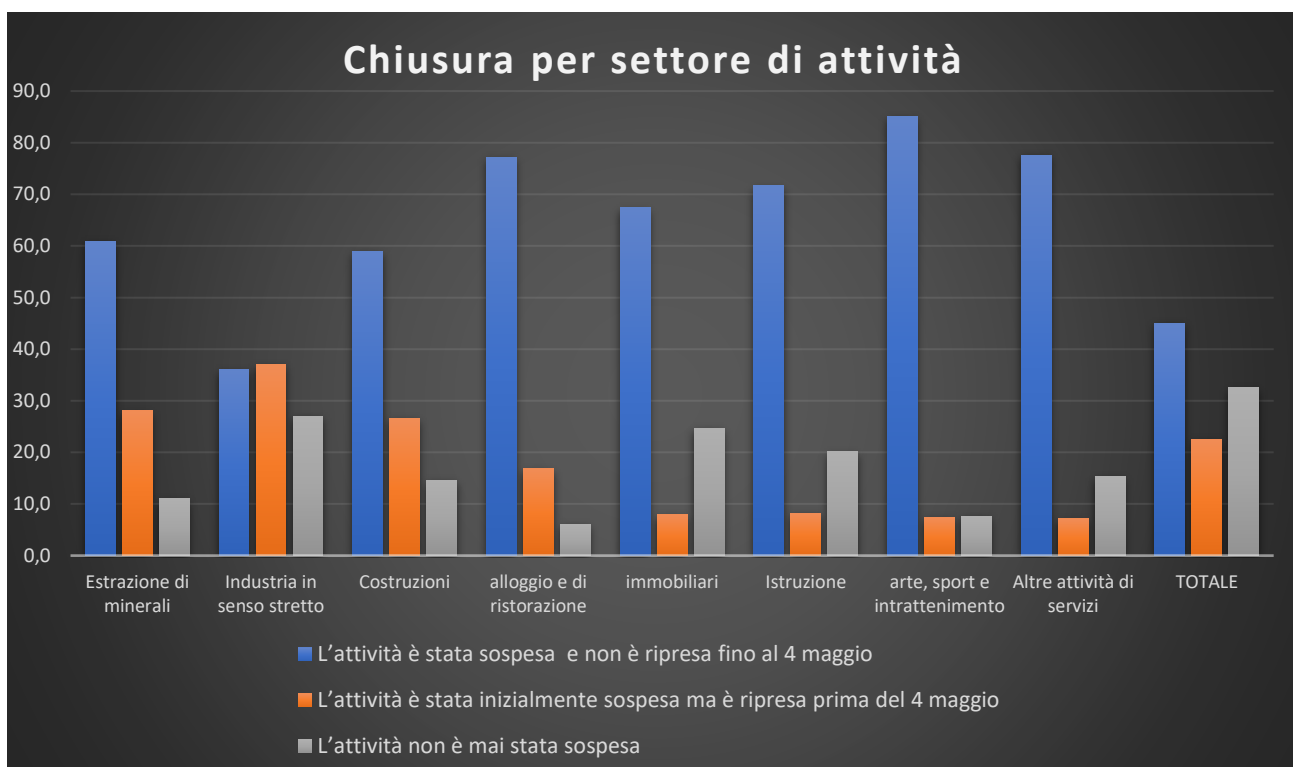
- Estrazione di minerali da cave e miniere **587 (53,2%)**;
- Costruzioni **56.751 (51,7%)**;

A differenza degli altri settori però l'industria in senso stretto, è quello con il più alto tasso di riaperture prima del 4 maggio **(37%)**:

- per provvedimenti successivi **(19%)**;
- per deroghe concesse **(10,6%)**;
- per decisione dell'imprenditore dopo aver chiuso di propria iniziativa **(7,4%)**;

Riferimenti

- ISTAT, Dataset: Imprese e addetti classificazione ATECO 2007
- ISTAT, Appendice statistica imprese-covid 16-06-2020
- ISTAT, profili strategici e operativi delle imprese italiane nella crisi generata dal Covid-19



Variazioni del fatturato

Su tutto il territorio italiano nel bimestre marzo/maggio:

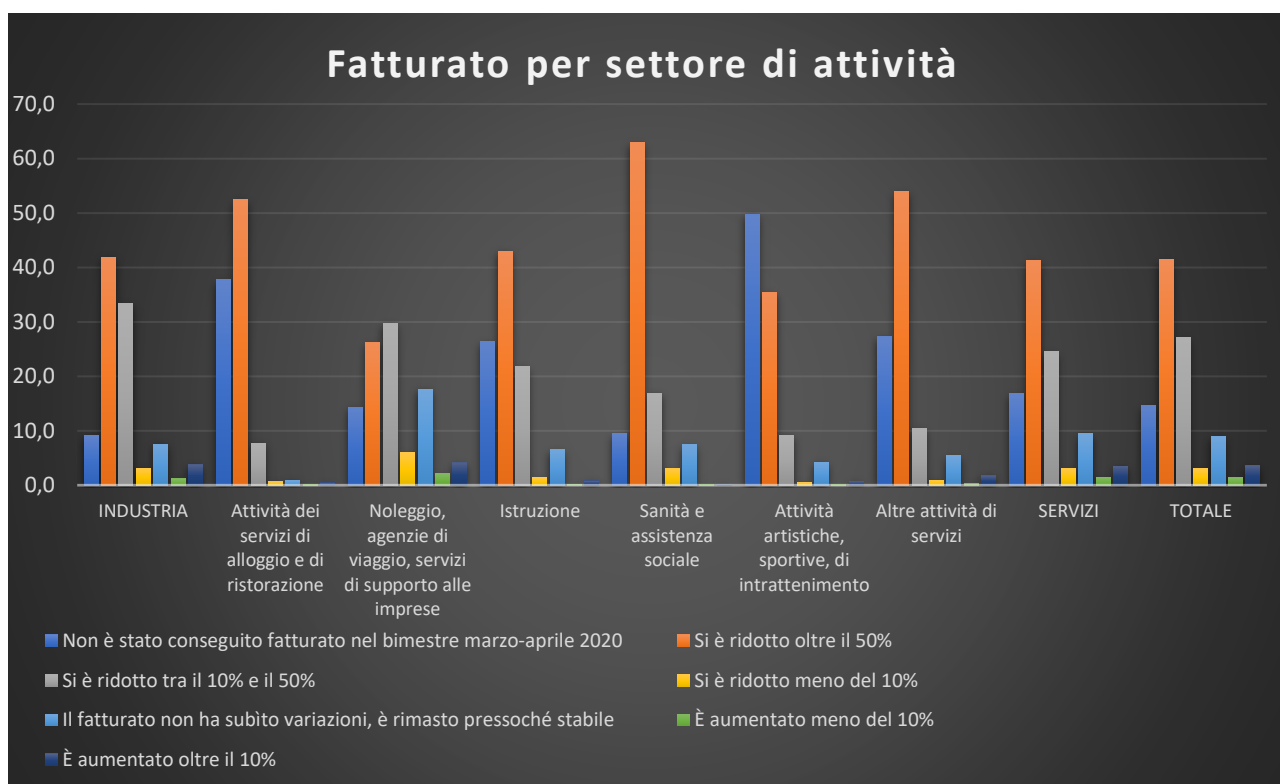
- **14,6%** delle imprese non ha conseguito un fatturato;
- **41,4%** ha dichiarato di aver avuto una riduzione di oltre il 50%;
- **27,1%** ha avuto una riduzione tra il 50% e il 10%;
- **3%** ha ridotto il fatturato per meno del 10%;
- **8,9%** è risultato un fatturato pressoché stabile;
- **5%** hanno riscontrato un aumento del fatturato.

In linea con i dati sulle chiusure, la riduzione del fatturato è stata una conseguenza diffusa per ogni settore ma ha interessato in modo più o meno grave i diversi settori delle imprese italiane, i settori più colpiti sono stati:

Riferimenti

- ISTAT, Dataset: Imprese e addetti classificazione ATECO 2007
- ISTAT, Appendice statistica imprese-covid 16-06-2020
- ISTAT, profili strategici e operativi delle imprese italiane nella crisi generata dal Covid-19

1. Attività artistiche, sportive ed intrattenimento, **49,8%** non ha conseguito alcun fatturato, **35,4%** lo ha più che dimezzato;
2. Attività servizi di alloggio e ristorazione, **37,7%** non ha conseguito alcun fatturato, **52,4%** lo ha più che dimezzato;
3. Istruzione, **26,3%** non ha conseguito alcun fatturato, **43%** lo ha più che dimezzato;
4. Altri servizi, **27,3%** non ha conseguito alcun fatturato, **53,9%** lo ha più che dimezzato;



Come ci si aspettava le attività con una riduzione maggiore di fatturato sono quelle dei servizi alle persone. Un dato meno prevedibile è quello che riguarda la sanità: nonostante una chiusura più bassa (22%) rispetto agli altri servizi (circa il 60%), il **62,9%** ha dichiarato una diminuzione di fatturato di oltre la metà, questo può trovare una spiegazione dal fatto che tutte le visite ed interventi ritenuti non necessari sono stati sospesi.

Riferimenti

- ISTAT, Dataset: Imprese e addetti classificazione ATECO 2007
- ISTAT, Appendice statistica imprese-covid 16-06-2020
- ISTAT, profili strategici e operativi delle imprese italiane nella crisi generata dal Covid-19

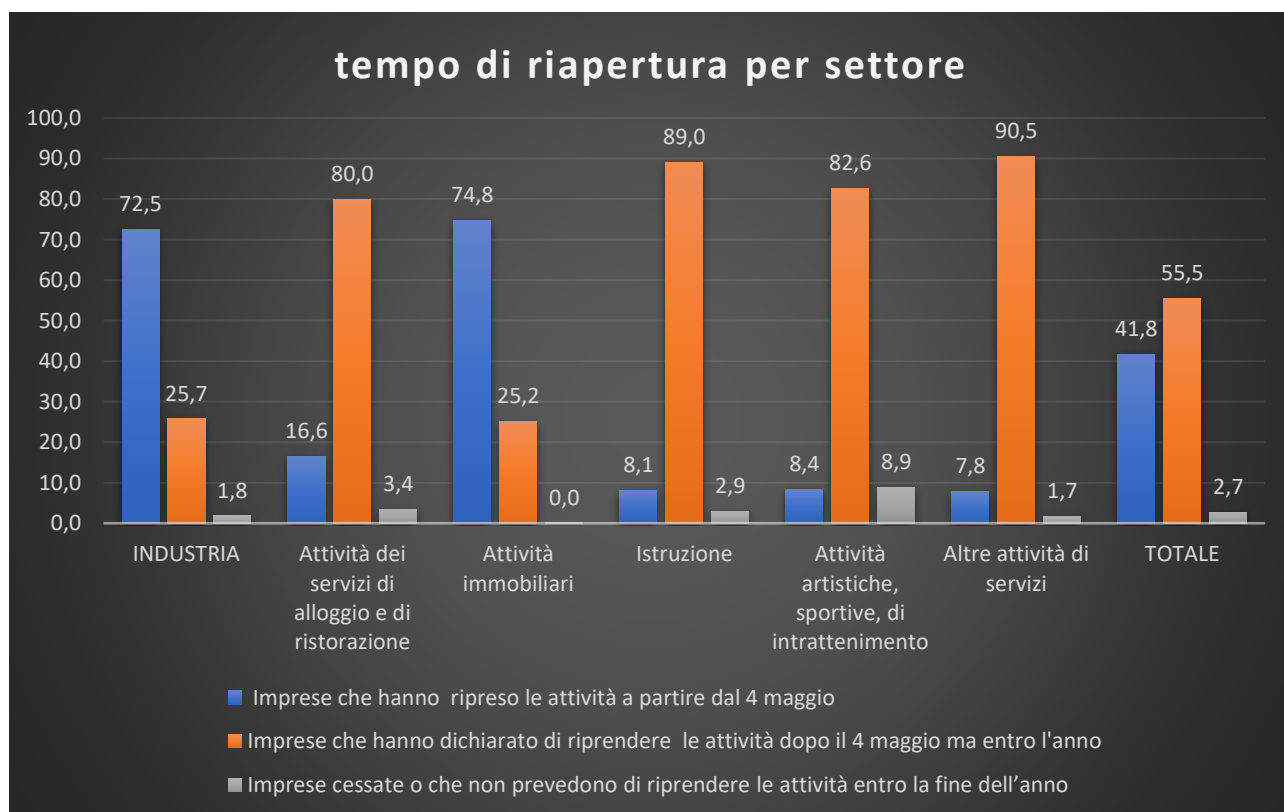
Riaperture

Le riaperture delle diverse attività sono avvenute in tempi diversi, in linea con i decreti emanati successivamente al 9 marzo che hanno concesso deroghe e permessi per vari tipi di attività, prima tra tutte:

- Industria (**72,5%**);
- servizi immobiliari (**74,8%**);

Al contrario, la maggior parte dei servizi alle persone è stato costretto a rimanere chiuso per un periodo superiore al 4 maggio:

- Attività servizi alloggio e ristorazione (**80%**);
- Istruzione (**89%**);
- Attività sportive, artistiche e di intrattenimento (**82,6%**);
- Altri servizi (**90,5%**);



Riferimenti

- ISTAT, Dataset: Imprese e addetti classificazione ATECO 2007
- ISTAT, Appendice statistica imprese-covid 16-06-2020
- ISTAT, profili strategici e operativi delle imprese italiane nella crisi generata dal Covid-19

In totale tra le aziende chiuse il **41,8%** ha riaperto in anticipo, il **55%** ha riaperto dopo il 4 maggio e il **2,7%** ha dichiarato di non riprendere più l'attività interrotta causa Covid.

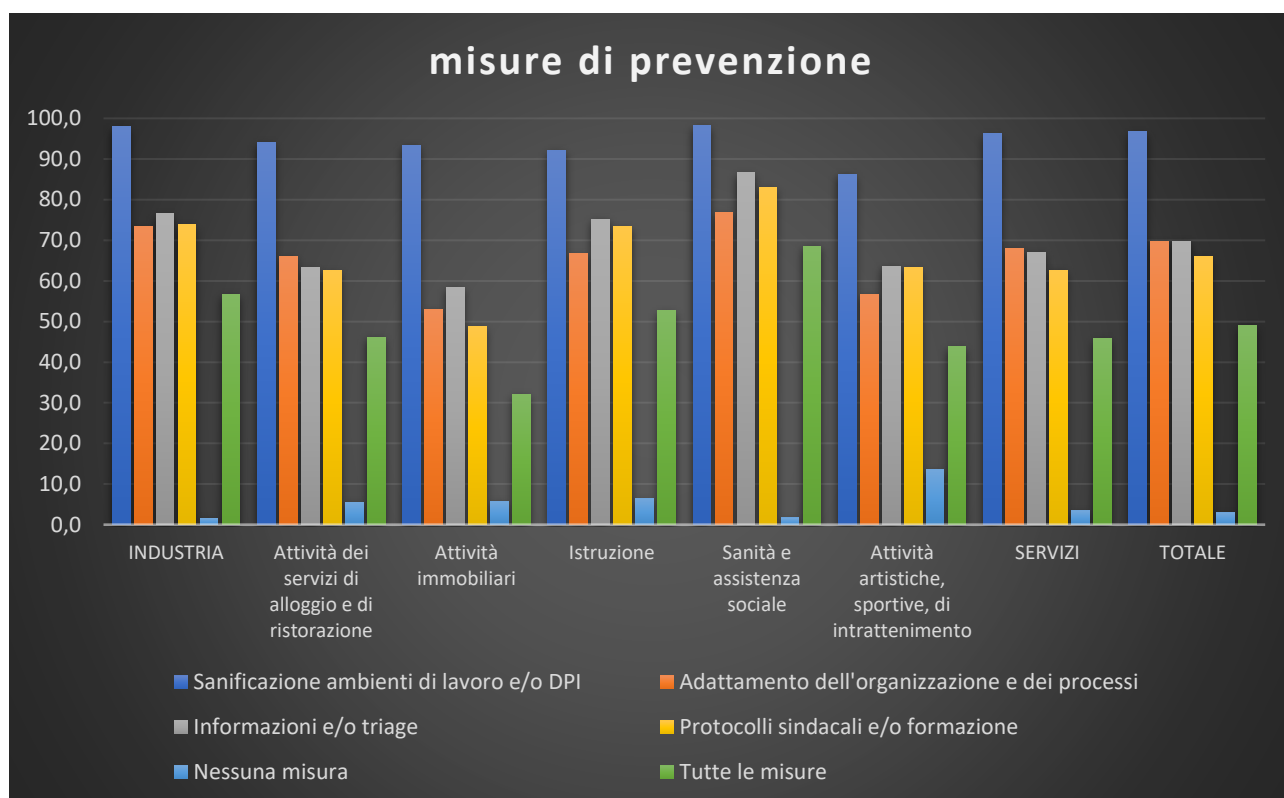
Con questi dati possiamo avere un'idea sul grande impatto che hanno avuto le chiusure sulle attività italiane, oltre **12 mila imprenditori** non hanno avuto modo di riaprire le loro attività e come rimarcato nel paragrafo precedente, quasi tutte le tipologie di attività hanno avuto cali di fatturato più o meno importanti.

Riferimenti

- ISTAT, Dataset: Imprese e addetti classificazione ATECO 2007
- ISTAT, Appendice statistica imprese-covid 16-06-2020
- ISTAT, profili strategici e operativi delle imprese italiane nella crisi generata dal Covid-19

Procedure di precauzione

Per limitare le possibilità di contagio sono state adottate diverse misure di sicurezza e prevenzione, alcune obbligatorie, per la quasi totalità delle imprese. In Italia sono state seguite le procedure di sanificazione per il **96,7%** delle attività, a queste si aggiungono altre misure di precauzione come corsi informativi per il **69,8%** e l'adattamento dell'organizzazione e dei processi **69,6%**. A livello settoriale non si riscontrano importanti differenze sulle applicazioni delle misure di sicurezza, fatta eccezione per la sanità, la quale registra la percentuale più alta per l'applicazione di tutte le misure di sicurezza **68,5%**.



Riferimenti

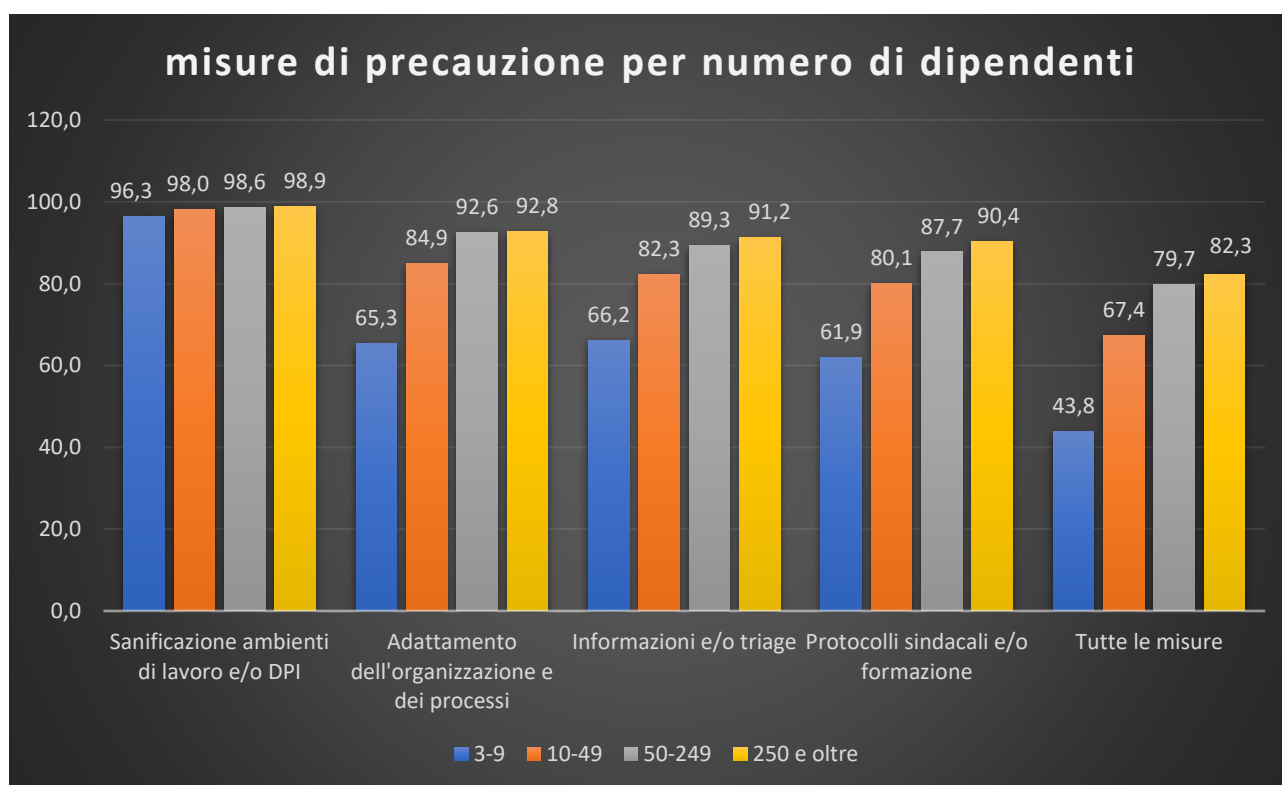
- ISTAT, Dataset: Imprese e addetti classificazione ATECO 2007
- ISTAT, Appendice statistica imprese-covid 16-06-2020
- ISTAT, profili strategici e operativi delle imprese italiane nella crisi generata dal Covid-19

Procedure di precauzione per numero di dipendenti

Nonostante non ci siano differenze tra i diversi settori di attività, si nota però come ci sia una forte relazione diretta tra l'applicazione delle misure e il numero di dipendenti dell'impresa, in media più cresce il numero di dipendenti più aumentano le misure adottate:

- 3 - 9 dipendenti **43,8%**;
- 10 - 49 dipendenti **67,4%**;
- 50 - 249 dipendenti **79,7%**;
- Oltre 250 dipendenti **82,3%**;

Questa relazione può essere spiegata sia per una questione esclusivamente di sicurezza: un maggior numero di persone da gestire necessitano di più misure di prevenzione; sia per i costi delle misure che una piccola/media impresa fatica a sostenere, limitandosi quindi alle precauzioni ritenute necessarie.



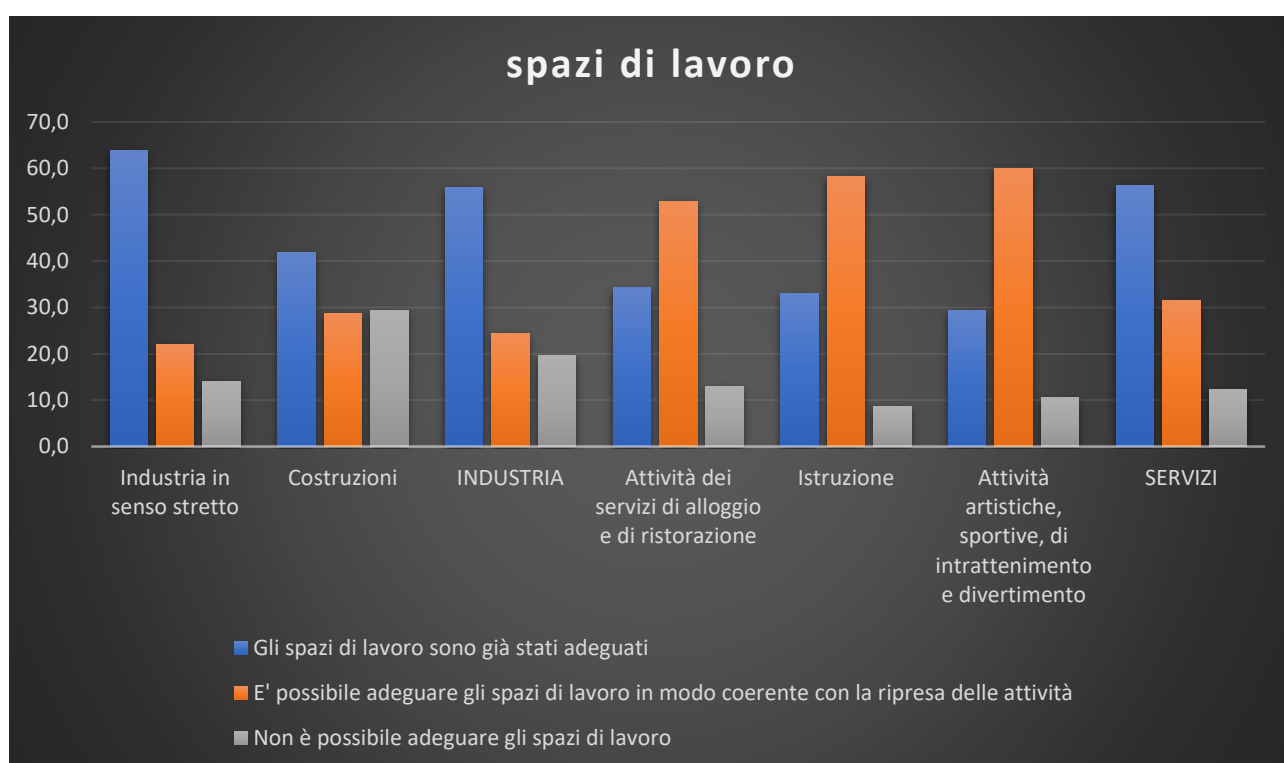
Riferimenti

- ISTAT, Dataset: Imprese e addetti classificazione ATECO 2007
- ISTAT, Appendice statistica imprese-covid 16-06-2020
- ISTAT, profili strategici e operativi delle imprese italiane nella crisi generata dal Covid-19

Adeguamento degli spazi

Uno degli obblighi imposti dal DPCM per prevenire la diffusione del virus sul posto di lavoro, è quello di garantire le distanze di almeno un metro tra i lavoratori. Nella maggior parte dei casi (**56,3%**) gli spazi dell'impresa erano sufficientemente grandi da rispettare il distanziamento, per il **29,3%** gli spazi sono adeguabili entro la ripresa delle attività e solo il **14,4%** delle attività ha ritenuto impossibile il rispetto delle norme di distanziamento. Questo dato non è strettamente legato al tipo di attività se non in particolari casi, le attività di costruzione sono quelle che hanno dichiarato di avere più difficoltà con l'adeguamento degli spazi, il **29,4%** ritiene impraticabile rispettare il distanziamento. Insieme alle attività di costruzioni si aggiungono:

- Attività artistiche, sportive ed intrattenimento;
- Istruzione;
- Attività di servizi di alloggio e ristorazione;



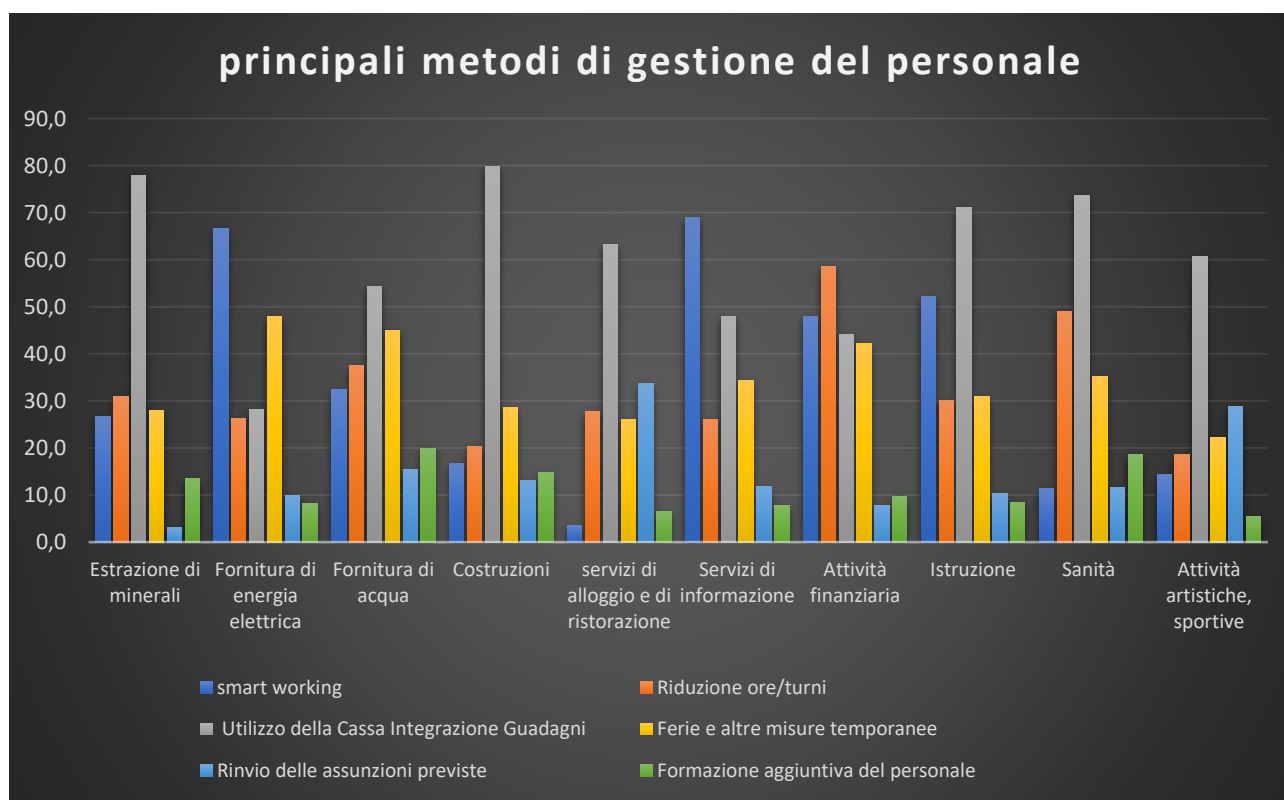
Riferimenti

- ISTAT, Dataset: Imprese e addetti classificazione ATECO 2007
- ISTAT, Appendice statistica imprese-covid 16-06-2020
- ISTAT, profili strategici e operativi delle imprese italiane nella crisi generata dal Covid-19

Misure di gestione del personale

A causa dell'emergenza sanitaria, oltre alle varie misure di prevenzione citate precedentemente, le imprese hanno dovuto modificare la gestione interna del personale, riducendo o aumentando i turni, posticipando nuove assunzioni e via dicendo. La misura più adottata è stata certamente quella di ricorrere alla cassa di integrazione (CIG), oltre il **63%** delle imprese l'ha sfruttata, in particolare le attività di costruzioni (**79,9%**), estrazione di minerali (**78%**), sanità (**73%**). Non solo la CIG, gli altri principali metodi di gestione del personale che sono stati usati:

- Smart working (**21,3%**);
- Riduzione delle ore di lavoro o dei turni (**31%**);
- Ferie obbligatorie (**32,3%**);
- Rinvio o rinuncia assunzioni (**15%**);
- Formazione aggiuntiva del personale (**9,2%**);



Riferimenti

- ISTAT, Dataset: Imprese e addetti classificazione ATECO 2007
- ISTAT, Appendice statistica imprese-covid 16-06-2020
- ISTAT, profili strategici e operativi delle imprese italiane nella crisi generata dal Covid-19

Smart Working: attività di fornitura di elettricità gas e vapore **(66,6%)**, servizi di informazione **(69%)**, Istruzione **(52,2%)** (l'utilizzo di questo strumento di gestione lo approfondiremo meglio nel prossimo paragrafo);

- la riduzione delle ore o dei turni: sanità **(20,3%)**, attività finanziarie **(18,3%)**;
- ferie obbligatorie: attività di fornitura di elettricità gas e vapore **(47,9%)**, fornitura di acqua e gestione dei rifiuti **(45%)**, attività finanziarie **(42,2%)**;
- rinvio o rinuncia assunzioni: alloggio e ristorazione **(33,7%)**, attività artistiche e sportive **(28,7%)**;
- formazione aggiuntiva del personale: fornitura di acqua e gestione dei rifiuti **(19,9%)**, sanità **(18,6%)**.

Le attività costrette a ricorrere al licenziamento o a non rinnovare i contratti dei dipendenti sono state quelle maggiormente colpite dalle misure di prevenzione del DPCM, le attività di alloggio e ristorazione **(15,3%)**, sanità **(13,8%)**, attività artistiche e sportive **(11,2%)**.

Riferimenti

- ISTAT, Dataset: Imprese e addetti classificazione ATECO 2007
- ISTAT, Appendice statistica imprese-covid 16-06-2020
- ISTAT, profili strategici e operativi delle imprese italiane nella crisi generata dal Covid-19

Politiche di espansione

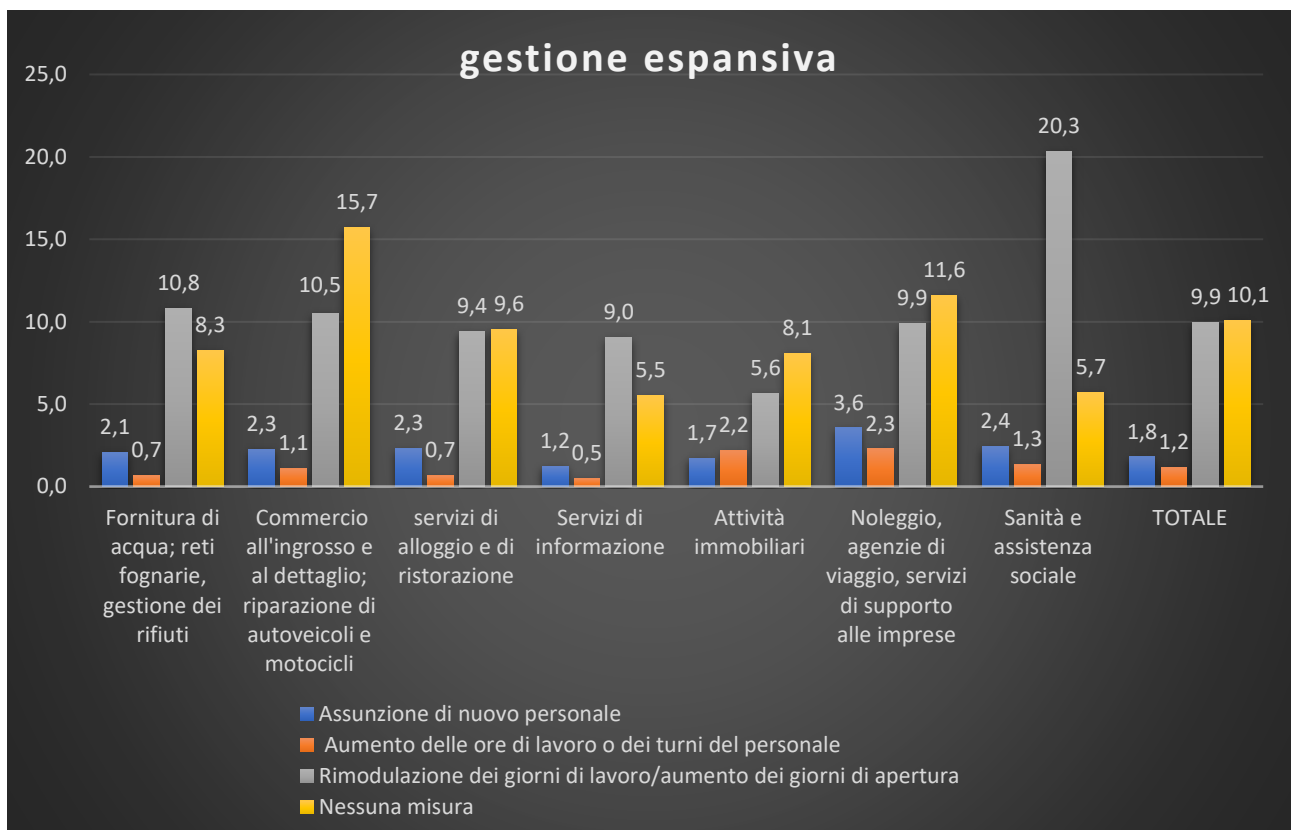
Anche se in pochi casi, alcune imprese sono riuscite a beneficiare delle conseguenze dell'epidemia riadattandosi e andando contro corrente rispetto alle tendenze medie delle imprese italiane:

Noleggi e agenzie di viaggio:

- aumento delle ore/turni lavorativi **(2,3%)**;
- assunzione nuovo personale **(3,6%)**;
- nessuna misura **(11,6%)**;

Alloggio e ristorazione:

- aumento delle ore/turni lavorativi **(0,7%)**;
- assunzione nuovo personale **(2,3%)**;
- nessuna misura **(9,6%)**;



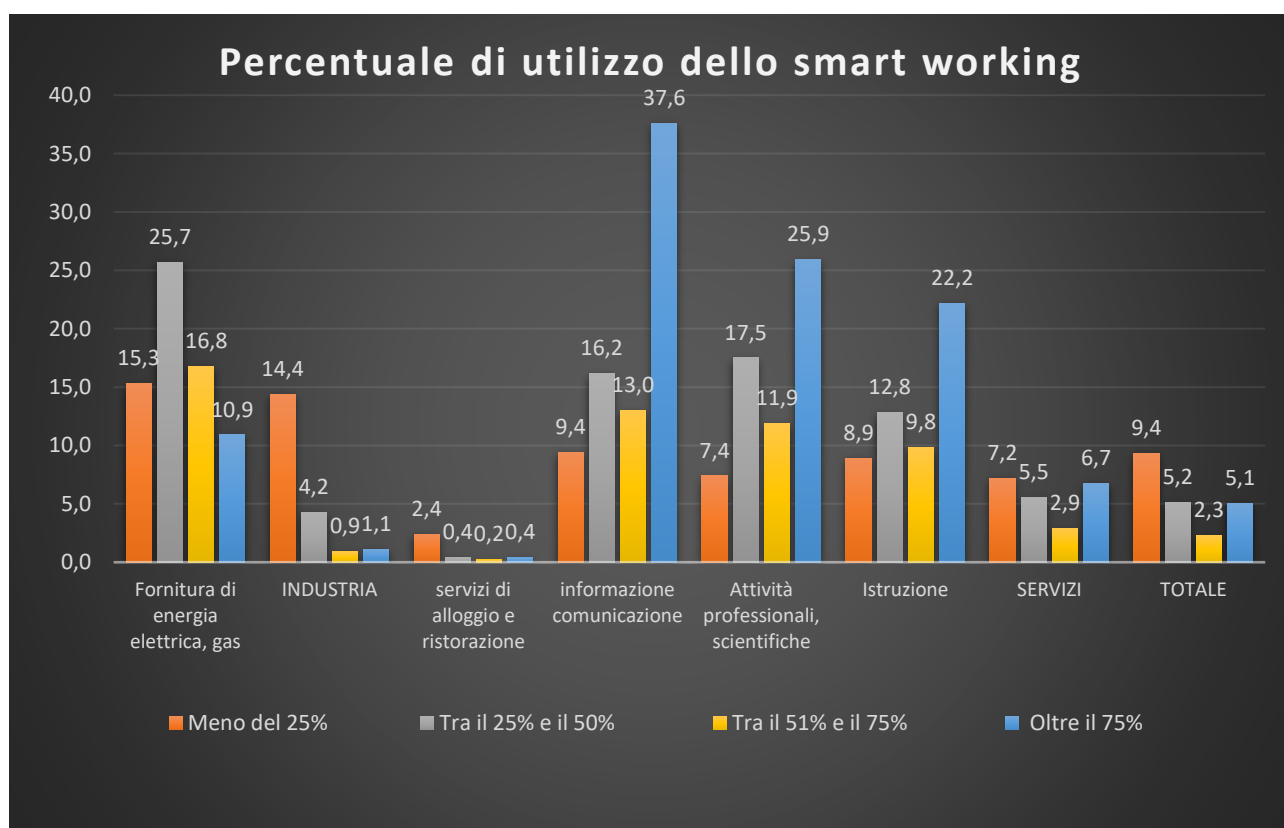
Riferimenti

- ISTAT, Dataset: Imprese e addetti classificazione ATECO 2007
- ISTAT, Appendice statistica imprese-covid 16-06-2020
- ISTAT, profili strategici e operativi delle imprese italiane nella crisi generata dal Covid-19

Impiego smart working per settore di attività

Tra le misure di gestione del personale più utilizzate, insieme alla CIG e alle ferie obbligatorie, quella più utilizzata è il lavoro a distanza (**smart working**). Come abbiamo visto, i primi due strumenti sono stati utilizzati maggiormente nel settore industriale, nel settore terziario percentuali paragonabili si riscontrano solo nei settori di attività più colpiti (sanità, istruzione, ristorazione). L'utilizzo del lavoro a distanza è invece strettamente collegato alla tipologia di attività, al grado di informatizzazione dell'impresa e alla struttura organizzativa del personale. In linea con le analisi svolte precedentemente, le attività che hanno impiegato almeno il 25% dei dipendenti tramite smart working sono:

- servizi di informazione (**66,8%**);
- attività professionali, scientifiche e tecniche (**55,3%**);
- fornitura di energia elettrica, gas (**53,4%**);
- istruzione (**44,8%**);



Riferimenti

- ISTAT, Dataset: Imprese e addetti classificazione ATECO 2007
- ISTAT, Appendice statistica imprese-covid 16-06-2020
- ISTAT, profili strategici e operativi delle imprese italiane nella crisi generata dal Covid-19

La decisione di non utilizzare il lavoro a distanza è anch'essa direttamente relazionata al tipo di attività svolta dall'impresa, i servizi di alloggio e ristorazione (**96,6%**), sanità (**89,8**) e costruzioni (**83,6%**) hanno dichiarato l'impossibilità di utilizzare il lavoro a distanza ai fini dell'attività imprenditoriale.

L'impiego dello smart working è variato tra i bimestri prima, durante e post lockdown, da gennaio a febbraio solo **1,2%** dei dipendenti era impiegato nel lavoro a distanza, le differenze tra settori erano minime.

Nel secondo bimestre tra marzo e aprile le imprese hanno cominciato a adottare in modo più importante lo smart working, si nota come le varie tipologie di settore influenzino la scelta: servizi di informazione (**48,8%**), attività professionali, scientifiche e tecniche (**36,7%**), istruzione (**33%**), nel settore industriale la distribuzione di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata (**29,6%**). Nel periodo immediatamente successivo al lockdown l'utilizzo del lavoro a distanza si è ridotto ma senza tornare ai livelli di gennaio (**1,2%**), ma si è ridotto di pochi punti percentuali passando dal **8,8%** al **5,3%**. Gli investimenti fatti per l'informatizzazione delle attività lavorative, ha fatto in modo di far progredire rapidamente lo smart working e di utilizzarlo come risorsa importante ai fini aziendali. Dati gli alti costi le aziende medio-grandi sono state quelle più propense ad ampliarne l'utilizzo **16,2%** delle imprese tra 50-249 dipendenti e **25,1%** per quelle oltre i 250 dipendenti.

Riferimenti

- ISTAT, Dataset: Imprese e addetti classificazione ATECO 2007
- ISTAT, Appendice statistica imprese-covid 16-06-2020
- ISTAT, profili strategici e operativi delle imprese italiane nella crisi generata dal Covid-19

Previsioni

Fino ad ora abbiamo analizzato i comportamenti delle imprese prima e durante il periodo di lockdown, facendo solo brevi accenni sul futuro delle stesse. Ora andremo ad analizzare le possibili conseguenze della chiusura coattiva delle attività, basandoci sui dati delle previsioni delle imprese stesse: le maggiori difficoltà, le strategie di gestione, le opportunità ecc., cercheremo di creare un quadro della possibile risposta delle imprese all' emergenza sanitaria. Come vedremo il settore di attività ha molto influito sulle conseguenze, anche se in media tutte le tipologie di imprese prevedono difficoltà economiche, per poche eccezioni **(0,7%)** questo periodo è stata un'opportunità che ha permesso di reinventarsi come impresa e di permettere una politica aziendale di espansione. D'altro canto, molte imprese **(38%)** prevedono il serio rischio di non riaprire più l'attività.

Come si può capire, anche delineando un andamento comune delle imprese italiane, la situazione è molto eterogena.

Riferimenti

- ISTAT, Dataset: Imprese e addetti classificazione ATECO 2007
- ISTAT, Appendice statistica imprese-covid 16-06-2020
- ISTAT, profili strategici e operativi delle imprese italiane nella crisi generata dal Covid-19

Effetti emergenza Covid-19

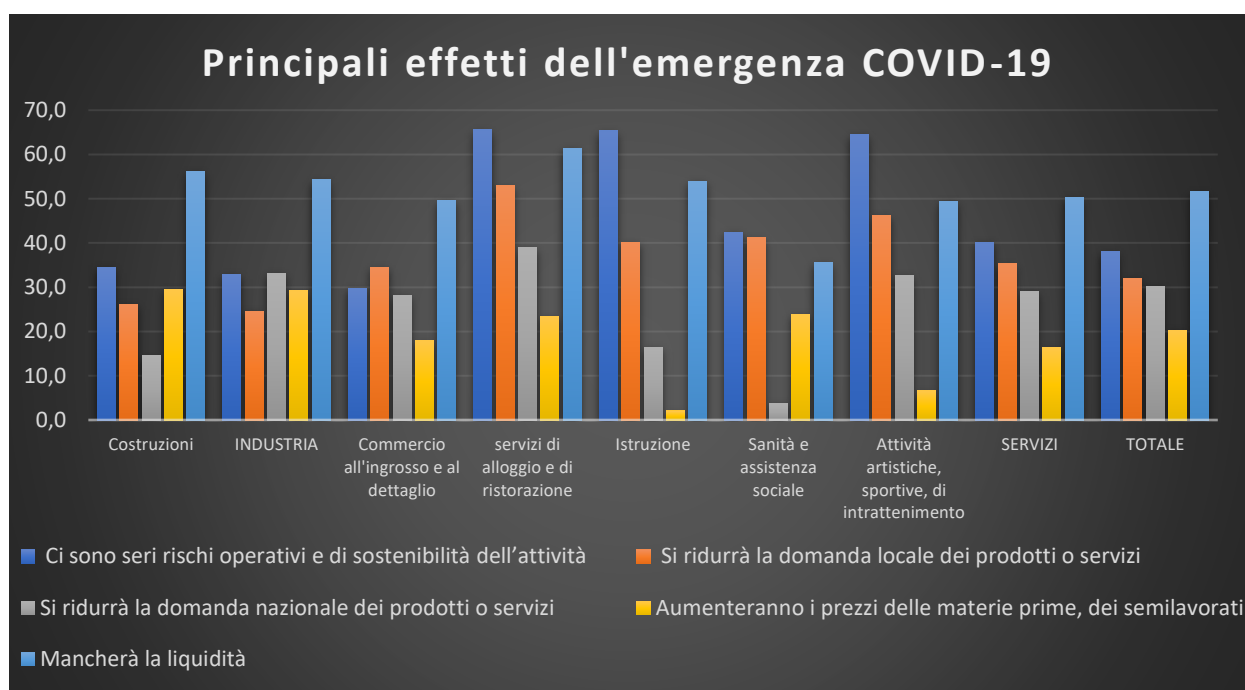
Le conseguenze di una chiusura prolungata e le varie misure restrittive hanno portato diverse conseguenze a seconda del settore economico delle imprese. Oltre a pochissime eccezioni (**0,7%**), tutte le imprese prevedono ripercussioni negative più o meno gravi sulla propria attività:

- Mancanza di liquidità (**51,5%**);
- Rischi operativi e di sostenibilità dell'attività (**38%**);
- Riduzione domanda locale e nazionale di beni e servizi (**32,1%**), (**30,3%**);

Oltre la metà delle imprese è preoccupata per la mancanza di liquidità dell'immediato futuro, per questo motivo andremo ad analizzare in modo più accurato questo dato nel prossimo paragrafo.

In linea con le analisi fatte fino ad ora le attività che prevedono più difficoltà sono:

- servizi di alloggio e ristorazione, il **65%** seri rischi operativi e di sostenibilità dell'attività, il **61,4%** prevede problemi di liquidità, **52%** riduzione di domanda locale e **38%** quella nazionale;
- istruzione, il **65,4%** seri rischi operativi e di sostenibilità dell'attività, **53,9%** prevede problemi di liquidità, **40,2%** riduzione di domanda locale dei servizi;
- attività artistiche, sportive ed intrattenimento, **64,5%** seri rischi operativi e di sostenibilità, **49,4%** problemi di liquidità, **46,3%** riduzione di domanda locale dei servizi.



Riferimenti

- ISTAT, Dataset: Imprese e addetti classificazione ATECO 2007
- ISTAT, Appendice statistica imprese-covid 16-06-2020
- ISTAT, profili strategici e operativi delle imprese italiane nella crisi generata dal Covid-19

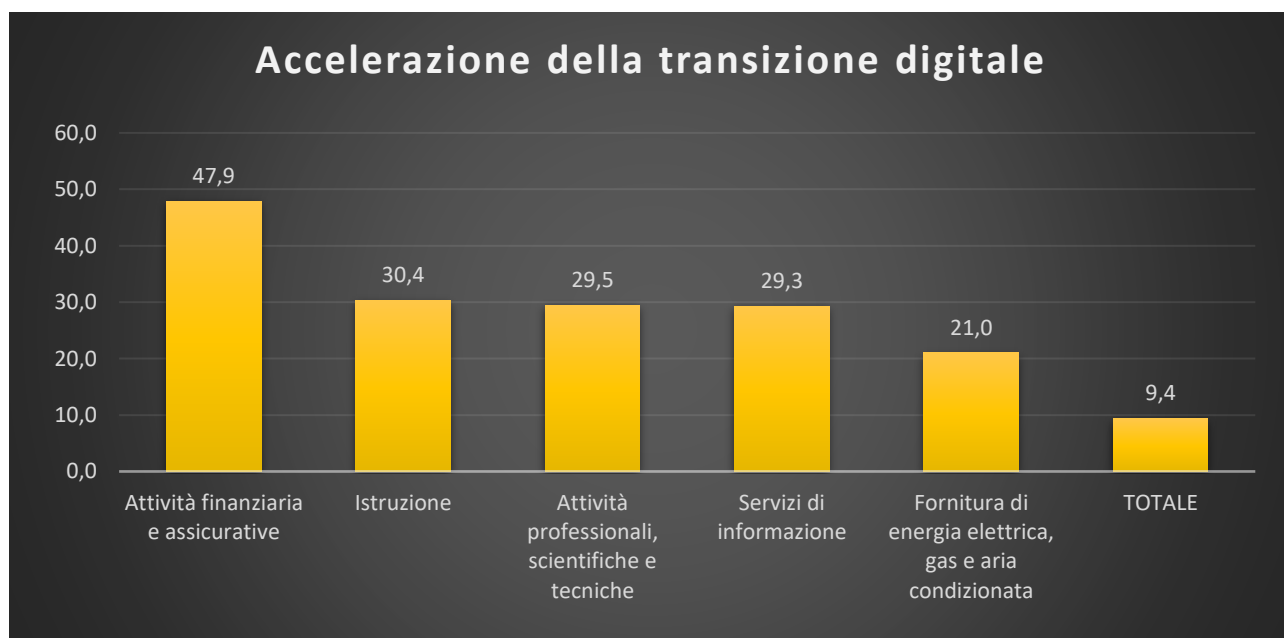
Strategie per rispondere alla crisi

Per affrontare le problematiche causate dall'emergenza sanitaria, molte imprese hanno intrapreso delle strategie più o meno drastiche per risolleverare l'attività. Tra le diverse opzioni, solo le imprese con un alto rischio di non riaprire la propria attività hanno deciso di cambiare radicalmente il tipo di attività svolta precedentemente, in particolare l'attività di alloggio e ristorazione e l'istruzione (3,4%), sul totale meno del 2% ha deciso per questa strategia. Il 36,5% delle imprese non ha attuato nessun tipo di strategia mentre quelle più utilizzate sono:

- Riorganizzazione dei processi e degli spazi produttivi **23,2%**;
- Modifica/ampliamento dei canali di vendita **13,6%**;
- Posticipo o annullamento dei piani di investimento **12,5%**;
- Riduzione sostanziale del numero di dipendenti **11,8%**;

La differenza tra settori la si nota soprattutto nell'accelerazione della transizione digitale, infatti, questa soluzione può portare più o meno vantaggi a seconda del settore, le attività che più hanno utilizzato questa strategia sono:

- Attività finanziarie e assicurative **47,9%**;
- Istruzione **30,4%**;
- Servizi di informazione e comunicazione **29,3%**;



Riferimenti

- ISTAT, Dataset: Imprese e addetti classificazione ATECO 2007
- ISTAT, Appendice statistica imprese-covid 16-06-2020
- ISTAT, profili strategici e operativi delle imprese italiane nella crisi generata dal Covid-19

L'informaticizzazione e l'automazione dei mezzi di produzione e dei servizi si prevede siano una delle conseguenze che proseguiranno e si manterranno anche dopo la fine dell'emergenza. Questo è dovuto agli importanti investimenti che le imprese hanno affrontato e il conseguente sviluppo lampo che ha portato molti benefici all'infuori del periodo circoscritto la pandemia.

Una strategia utilizzata dal **5,3%** delle imprese è stata quella di produrre nuovi beni e/o offrire servizi legati all'emergenza sanitaria, senza però cambiare l'ambito della propria attività, ad esempio producendo mascherine o respiratori. In questo modo molte imprese sono riuscite a tenere aperte durante il lockdown nonostante non fossero inizialmente una delle eccezioni per poter proseguire l'attività. Le attività che sono riuscite a differenziare la loro produzione sono:

- Noleggi agenzie di viaggio e supporto alle imprese **12,7%**;
- Attività manifatturiera **9%**;
- Industria in senso stretto **8,8%**;



Riferimenti

- ISTAT, Dataset: Imprese e addetti classificazione ATECO 2007
- ISTAT, Appendice statistica imprese-covid 16-06-2020
- ISTAT, profili strategici e operativi delle imprese italiane nella crisi generata dal Covid-19

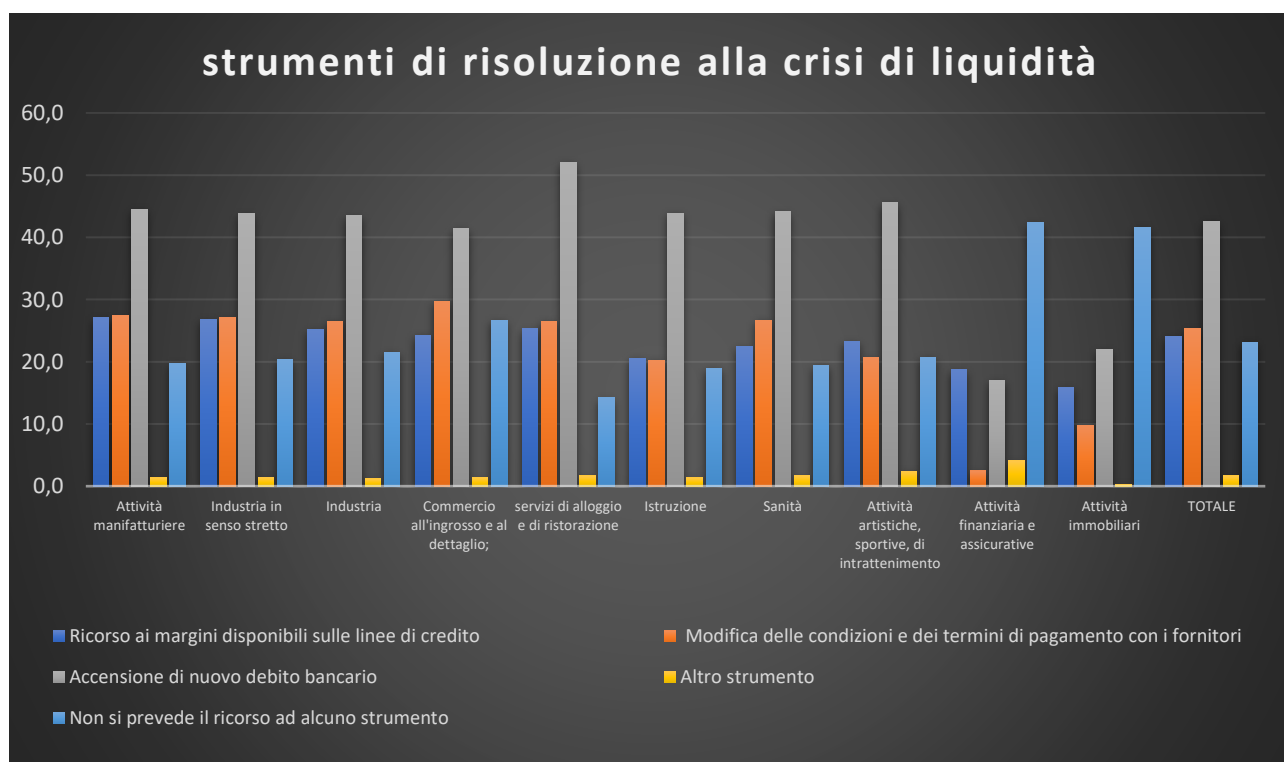
Strumenti per soddisfare il bisogno di liquidità

Come abbiamo visto nelle analisi precedenti, la conseguenza dell'emergenza sanitaria che le imprese prevedono sarà la più plausibile è quella della mancata liquidità (**51,5%**). Per questo motivo è importante andare a studiare più in dettaglio quali siano gli strumenti adottati o che verranno adottati in futuro per far fronte a questo problema.

Per sopperire alla mancanza di liquidità le imprese possono fare affidamento su diverse opzioni, le più utilizzate sono:

- L'accensione di un nuovo debito (**42,6%**);
- Modifica delle condizioni e dei termini di pagamento dei fornitori (**25,3%**);
- Ricorso ai margini disponibili sulle linee di credito (**24,1%**);
- Ricorso alle attività liquide presenti in bilancio (**22,1%**);

L'utilizzo del metodo di risoluzione alla mancanza di liquidità è influenzato dal tipo di attività, l'accensione di un nuovo debito è richiesto per la maggior parte da imprese di produzione di beni alimentari e di consumo, attività servizi di alloggio e ristorazione (**52,1%**), da imprese di servizi per il pubblico come le attività artistiche sportive ed intrattenimento (**45,6%**), e dalla attività manifatturiera (**44,5%**). Le modifiche delle condizioni di pagamento ai fornitori vengono utilizzate dalle attività di commercio all'ingrosso e al dettaglio (**29,8%**), dall'attività manifatturiera (**27,5%**) e dall'industria in senso stretto (**27,1%**).



Riferimenti

- ISTAT, Dataset: Imprese e addetti classificazione ATECO 2007
- ISTAT, Appendice statistica imprese-covid 16-06-2020
- ISTAT, profili strategici e operativi delle imprese italiane nella crisi generata dal Covid-19

Le attività che più hanno sofferto la mancanza di liquidità sono, in linea con le altre analisi, quelle rivolte ai servizi per le persone, per queste attività (istruzione, spettacolo, ristorazione, ecc.), meno del 20% delle imprese non hanno attuato alcuna misura per la mancanza di liquidità. Differente invece è la situazione per le attività come quelle finanziarie, assicurative e immobiliari sono quelle che meno hanno avuto problemi con la liquidità aziendale, oltre il 40% non ha attuato nessuna misura per contrastare la mancanza di liquidità.

Oltre il 40% delle imprese (**42,8%**), hanno richiesto l'accesso al sostegno della liquidità e del credito contenute nel DL 18/2020 e nel DL 23/2020. Le attività che più hanno fatto richiesta sono:

- Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione (**54,4%**);
- Altre attività di servizi (**48,4%**);
- Attività artistiche, sportive, di intrattenimento (**44,3%**);
- Attività manifatturiere (**44,1%**);

Oltre al tipo di attività, le richieste si suddividono per il numero di dipendenti dell'impresa, le piccole e medie imprese hanno fatto una maggiore richiesta rispetto alle grandi imprese, rispettivamente il **43%** per imprese dai 3-9 dipendenti e solo il **23,6%** per le imprese con oltre 250 dipendenti.

Per quanto riguarda la zona geografica invece si nota un leggero aumento nella zona del centro **45,8%** e del sud **44,5%** rispetto al Nord con una percentuale di richieste del **40%** circa, si notano però picchi di richieste in alcune regioni:

- Liguria **49,5%**;
- Provincia autonoma di Trento **47,9%**;
- Emilia-Romagna **44,5%**;

Riferimenti

- ISTAT, Dataset: Imprese e addetti classificazione ATECO 2007
- ISTAT, Appendice statistica imprese-covid 16-06-2020
- ISTAT, profili strategici e operativi delle imprese italiane nella crisi generata dal Covid-19

Difficoltà nella richiesta di accesso alle misure di sostegno alla liquidità

Come abbiamo visto, molte imprese hanno fatto ricorso ad almeno una delle misure di sostegno alla liquidità, tra queste solo il **19%** ha dichiarato di non aver riscontrato problemi durante la procedura di richiesta, per il restante le problematiche riportate sono:

- Tempi di risposte delle banche (**23,6%**);
- Fase istruttoria presso le banche (**15,5%**);
- Produzione della documentazione necessaria (**9%**);
- Altre difficoltà (**2,4%**);

Le imprese che più hanno riscontrato difficoltà nella richiesta sono quelle che più sono state colpite dall'emergenza sanitaria, il motivo può essere per l'entità dell'aiuto richiesto da queste imprese.

Un altro parametro da tenere conto è sicuramente quello della grandezza delle imprese, si può notare infatti come le grandi imprese abbiano trovato meno difficoltà rispetto alle piccole/medie, il **23,8%** delle piccole imprese ha riscontrato difficoltà nei tempi di risposte delle banche contro solo **11,8%** delle grandi imprese, la stessa forbice si ripete per le altre tipologie di problematiche.

Infine, si nota una leggera differenza per zona geografica con il sud mediamente con più problemi riscontrati rispetto al centro e nord Italia, le imprese che dichiarano di non aver avuto problemi durante la richiesta sono del **20%** nel Nord-Est, **18,5%** nel Nord-Ovest, **19%** Centro e **18,4%** nel meridione.

Esito delle richieste

Non tutte le richieste prese in carico sono state accolte, oltre la metà è ancora in fase di elaborazione (**57,4%**).

Risultano minime le richieste bocciate (**1,4%**), le richieste accettate si dividono in:

- Parzialmente accolte (**6,2%**);
- Accolte totalmente (**35,1%**);

Le richieste accolte totalmente sono arrivate principalmente da attività di:

- Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata (**54,4%**);
- Attività immobiliari (**53,5%**);
- Servizi di informazione e comunicazione (**40,6%**);

Le attività che più attendono il responso della richiesta sono proprio quelle più in difficoltà:

- Istruzione (**65,5%**);
- Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione (**62,2%**);
- Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento (**62,2%**);

Riferimenti

- ISTAT, Dataset: Imprese e addetti classificazione ATECO 2007
- ISTAT, Appendice statistica imprese-covid 16-06-2020
- ISTAT, profili strategici e operativi delle imprese italiane nella crisi generata dal Covid-19

CONCLUSIONE

Una volta analizzati i dati e messi a confronto si evince come una categoria di imprese sia stato maggiormente debilitato dal lockdown.

La maggioranza del tessuto economico italiano è diviso tra le piccole e medie imprese, proprio quest'ultime sono state le più colpite, quasi la metà delle piccole imprese tra i 3 e i 9 dipendenti hanno dovuto chiudere senza poter riaprire per oltre un mese, a differenza delle grandi imprese con oltre 250 dipendenti le quali per oltre il 64% non hanno nemmeno dovuto chiudere. Questo ha comportato un enorme impatto economico soprattutto in Italia rispetto che nel resto dell'unione europea dove la presenza di piccole imprese è meno preponderante.

Come era facile aspettarsi i settori più colpiti sono quelli dei servizi alle persone, oltre a quelli anche diversi settori dell'industria sono stati colpiti come le costruzioni e le cave minerarie.

Anche le procedure di precauzione e l'attuazione dei sistemi di messa in sicurezza contro il covid-19 sono state assorbite in modo differente a seconda della grandezza dell'impresa. Le piccole e medie imprese non sono spesso riuscite ad adeguare gli spazi e il crescere dei costi per le precauzioni, ha impedito un normale svolgimento dell'attività, meno della metà delle piccole imprese è riuscita ad adeguarsi, a differenza delle aziende con oltre 250 dipendenti, le quali oltre l'80% sono riuscite ad effettuare opere di messa in sicurezza dell'ambiente lavorativo. Questo dato è sia frutto della minore necessità di precauzioni per pochi dipendenti, sia agli elevati costi. Lo stesso vale per la gestione dei dipendenti e lo Smart working.

Per quanto riguarda la gestione futura e le strategie che adotteranno le diverse imprese per affrontare questo periodo di crisi, a seconda del problema si ha pensato ad una probabile soluzione. Per la mancanza di liquidità si ricorrerà principalmente al debito e alle dilazioni di pagamento. Al fine di recuperare il fatturato, le imprese operanti nei settori più in difficoltà prevedono di cambiare radicalmente l'attività svolta, anche se è una scelta drastica, nei casi meno gravi si prospettano cambiamenti nelle file produttive, ampliamento dei canali di vendita e posticipo di assunzioni.

In conclusione, le imprese più a rischio nel futuro prossimo, saranno le piccole e medie imprese e quelle operanti nei settori dei servizi, lo stato sarà tenuto ad agire di conseguenza, cercando quanto più possibile di salvaguardare quelle imprese che più sono state penalizzate. D'altro canto, gli imprenditori dovranno accelerare la digitalizzazione aziendale e prepararsi ad affrontare forti cambiamenti, sia a livello tecnico-strutturale che commerciale.

Riferimenti

- ISTAT, Dataset: Imprese e addetti classificazione ATECO 2007
- ISTAT, Appendice statistica imprese-covid 16-06-2020
- ISTAT, profili strategici e operativi delle imprese italiane nella crisi generata dal Covid-19

BIBLIOGRAFIA

- ISTAT, Dataset: Imprese e addetti classificazione ATECO 2007
- ISTAT, Appendice statistica imprese-covid 16-06-2020
- ISTAT, profili strategici e operativi delle imprese italiane nella crisi generata dal Covid-19
- ISTAT, Nota analisi indagine covid imprese 2020
- ISTAT, Numero imprese, per classe di addetti
- ISTAT, Le prospettive Per l'economia italiana nel 2020-2021